POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Da oggetti a luoghi

Original
Da oggetti a luoghi / Barioglio, C., Plunz, R., Amosso, M. - In: Allenarsi alla contingenza. L'insegnamento del progetto al Politecnico di Torino / Campobenedetto D., Calderoni A.. - Sesto San Giovanni (MI) : Mimesis Edizioni, 2025. - ISBN 9791222324869. - pp. 64-79

Availability:
This version is available at: 11583/3007998 since: 2026-03-02T10:55:45Z

Publisher:
Mimesis Edizioni

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026

DT2

A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 02

ALLENARSI ALLA CONTINGENZA
a cura di Daniele Campobenedetto, Alberto Calderoni

In un'epoca di profonda ridefinizione delle professioni del progetto, come si trasforma l'insegnamento dell'architettura in una scuola politecnica? Tra specialismi tecnici e saperi umanistici, tra radici locali e sguardo globale, questo volume indaga la complessa ecologia della formazione contemporanea. Attraverso l'esperienza della Scuola di Architettura del Politecnico di Torino emerge un modello didattico che fa della contaminazione il suo punto di forza. Gli atelier diventano campi di prova dove si sperimentano nuove sintesi: dalle esercitazioni propedeutiche alle sfide della progettazione urbana, il libro esplora come l'incertezza – anziché essere un limite – possa trasformarsi in strumento operativo per una generazione di progettisti chiamati a navigare territori inediti, tra crisi ambientali, trasformazioni digitali e mutamenti sociali. Non un manuale, ma una riflessione critica sul senso stesso del saper progettare oggi: tra l'eredità della tradizione politecnica e le sfide di un futuro sempre più aperto e interconnesso.

COLLANA
DT2. A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 01

EDITORE
Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

ISBN
9791222324821 (online) – 9791222324869 (stampa)

DOI
10.7413/1234-1234069

PRIMA EDIZIONE
Settembre 2025

© 2025 – Mim Edizioni SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto DT^2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto, finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1. Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nr. 0001079 del 19/07/2023. Numero protocollo di progetto: 202232Y8YA, CUP: D53D23014730001.
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

COLLANA DT2
DT2 è un progetto editoriale, una piattaforma di scambio e uno spazio informativo sul ruolo della formazione architettonica in un periodo segnato da molteplici crisi. Il suo obiettivo è capire come promuovere fra i futuri architetti una visione critica del progetto che superi la tradizionale separazione delle conoscenze specialistiche in questo campo. Per questo, si concentra sul luogo specifico in cui il progetto viene insegnato nella sua dimensione integrata – il laboratorio di progettazione – e ne studia la possibile riformulazione in base alle diverse domande emergenti.

Collana attivata nell'ambito del PRIN DT2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto. Call 2022. Unità di ricerca: Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

DIRETTA DA
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Alberto Calderoni
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

COMITATO SCIENTIFICO
Marianna Ascolese
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Viola Bertini
Sapienza Università di Roma
Tommaso Brighenti
Politecnico di Milano
Daniele Campobenedetto
Politecnico di Torino
Tiziano De Venuto
Politecnico di Bari
Jacopo Galli
Università Iuav di Venezia
Fabio Guarrera
Università degli Studi di Palermo
Andrea Iorio
Università Iuav di Venezia
Luca Porqueddu
Sapienza Università di Roma
Viviana Saitto
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

PROGETTO GRAFICO
studio òbelo
Claude Marzotto
Maia Sambonet
Giorgia Florenzano

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
Ministero dell'Università e della Ricerca
Italiadomani
POLITECNICO MILANO 1863
Università degli Studi di Napoli Federico II

DT2 Design Toolkit for Design Teaching

Allenarsi alla contingenza

L'insegnamento del progetto al Politecnico di Torino
a cura di Daniele Campobenedetto
con Alberto Calderoni

MIMESIS EDIZIONI

Osservatorio Italia, all'interno della collana editoriale DT2, raccoglie un repertorio di esperienze condotte in una selezione di laboratori di progettazione architettonica guidati da docenti di una specifica generazione con l'intento di approfondire un orizzonte accademico più vicino alle nuove generazioni di studenti e, al tempo stesso, con una più marcata propensione a sollecitare nuove riflessioni critiche sulla disciplina del progetto. In particolare, la ricerca si è concentrata su alcuni atenei italiani – Politecnico di Bari, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli Federico II, Università di Palermo Sapienza Università di Roma, Politecnico di Torino, Università Iuav di Venezia. Ogni volume, presentando riflessioni su specifiche pratiche didattiche, esplicitandone le premesse e, caso per caso, presentandone gli esiti, intende affrontare alcune questioni centrali dell'insegnamento del progetto oggi: che valore e che definizione ci si propone di dare all'insegnare a progettare? L'obiettivo della serie è misurare il grado di innovazione e sperimentazione pedagogica di tali esperienze, restituendo un quadro di pratiche, approcci metodologici e temi ricorrenti. Attraverso una mappatura su scala nazionale di alcune modalità didattiche espresse in un circoscritto insieme di laboratori di progettazione architettonica, vengono messi in relazione esiti e obiettivi formativi, strumenti e possibilità offerte dagli ordinamenti dei corsi di studio, insieme ai requisiti richiesti dal mercato professionale e agli indispensabili orientamenti culturali che sostengono le pratiche didattiche verificando la corrispondenza tra metodi adottati e risultati di apprendimento.

Osservatorio Italia si compone come sintesi di un indirizzo collettivo: voci spesso convergenti verso obiettivi condivisi, talvolta divergenti, che nel loro attrito delineano i tratti di ciò che, in Italia, continua a essere riconosciuto come "scuola". La specificità dell'insegnamento in Italia emerge per indizi: attenzione al contesto, intersezione tra ricerca teorica e pratica del progetto, centralità del laboratorio come campo aperto in cui prova ed errore, prototipi, strumenti digitali e saperi tecnici e umanistici si intrecciano. Muovendosi non con l'intento di giungere a conclusioni definitive o a paradigmi procedurali, bensì con l'obiettivo di ampliare lo spettro delle argomentazioni connesse alla pedagogia del progetto, questa ricerca si configura come un'indagine in itinere, guidata da un approccio volutamente aperto che mira a individuare questioni che richiedono successive e più sistematiche investigazioni, generando un campo di riflessioni utili a orientare futuri programmi di ricerca.

Sommario

Premesse

06
Pratiche del progetto nel campo del possibile
Alberto Calderoni

12
Una scuola di architettura politecnica, tra specialismi e incertezza
Daniele Campobenedetto

Esperienze

Il primo incontro con il progetto architettonico

30
Propedeutica e progetto architettonico
Edoardo Bruno

46
Le condizioni per un *cours préparatorie*
Pierre-Alain Croset

54
Riconsiderare le gerarchie e la felicità nel progetto
Edoardo Bruno in conversazione con Jason Hilgefort

Da oggetti a luoghi

64
La didattica. Architettura, città e tempo
Caterina Barioglio

80
Nove considerazioni
Richard Plunz

86
Sulla dimensione urbana del progetto architettonico
Caterina Barioglio in dialogo con Marco Amosso

92
Tra dimensione sistemica e natura formativa del progetto di architettura
Carlo Deregibus

106
Il valore di estetica e contesto
Peter Koorstra

110
Per un primato del progetto
Carlo Deregibus in conversazione con Maria Claudia Clemente, Francesco Isidori

Great Game

116
Attraverso lo specchio
Valeria Federighi, Camilla Forina, Tommaso Listo

130
Il grande gioco della vita come esperimento pedagogico
Hélène Frichot

134
Insegnare la pratica attraverso la teoria
Valeria Federighi, Camilla Forina, Tommaso Listo in conversazione con Franco Ghilardi

Apparati

142
Verso un campus
Carlo Deregibus

162
Indice degli autori

La didattica. Architettura, città e tempo

Caterina Barioglio

Il terzo semestre del percorso di laurea triennale Architecture del Politecnico di Torino è denominato *Place*→1. L'intero semestre è dedicato ad esplorare le relazioni dell'architettura con la città e il territorio in cui si inserisce. Una comunità di studenti, la maggior parte provenienti da fuori Italia, si trova per la prima volta rispetto al proprio percorso di studi a confrontarsi con la dimensione della città contemporanea e dei processi di urbanizzazione, impegnandosi nell'analisi ed interpretazione delle forme e dei modelli di trasformazione degli insediamenti a diverse scale, attraverso la lente di discipline diverse, tra cui anche la geomatica, la fisica tecnica, la storia.

Il Design Studio *City and Territory* costituisce il cardine di questo momento formativo. Strutturato come combinazione di tre contributi disciplinari – Architectural and Urban Design, Urban Planning e Probability and Statistics→2 – lo Studio è pensato per offrire agli studenti i primi strumenti per imparare a progettare all'interno dell'ambiente costruito. Obiettivo del corso è guidare gli studenti in un'esperienza progettuale intesa sia come sintesi tra istanze espresse da discipline diverse che si interrogano e agiscono sullo spazio, sia come strumento di ragionamento critico sull'esistente e le sue trasformazioni. *Place* costituisce quindi uno snodo che pone nella sua articolazione all'interno degli insegnamenti diverse sfide ai docenti; in particolare per la declinazione del *progetto* nella sua accezione di *urbano* o *territoriale*. Se, parafrasando Herbert Simon→3, consideriamo il progetto come il modo – caratteristico delle discipline politecniche – di comprendere il mondo progettandone la sua trasformazione, qual è la specificità (se esiste) di questo modello rispetto al progetto urbano? È possibile riconoscere delle peculiarità dell'*urban design* senza ridurre la questione ad un fattore di scala? Questa indeterminatezza si amplifica se si considera la comunità

1 *Place* and *Build* sono le due parole chiave con cui si presenta il secondo anno della triennale internazionale *Architecture*, ponte tra *Instruct*, che descrive la natura fondativa del primo anno, e *Enquire* e *Explore*, che incorniciano l'apertura e l'approfondimento critico alla base del terzo, https://www.polito.it/en/education/bachelor-s-degree-programmes/architecture/programme-details.

2 Nell'anno accademico 2023-2024 il corso è gestito da Caterina Barioglio per il contributo di Architectural and Urban Design con Erblin Berisha per Urban Planning, e Kevin Painter per Probability & Statistics, con il supporto di Federica Joe Gardella, Ludovica Rolando, Yahya Shaker, Hashem Alsibai in qualità di tutors e Anastasia Dremlyuga e Mustafa Can Gunay come borsisti.

3 Herbert A. Simon, *The Sciences of the Artificial*, The MIT Press, Cambridge (MA) 1969.

studentesca a cui è diretto questo insegnamento. Erogato in lingua inglese per gruppi di studenti di provenienze eterogenee, il Design Studio è una manifestazione dell'apertura all'internazionalizzazione che stanno affrontando le scuole di architettura in Italia. Di fronte ad un mercato della formazione ormai compiutamente globale→4 lo Studio forma studenti che, dopo la laurea, andranno ad agire su contesti geografici diversi, non solo sul piano normativo-giuridico, ma anche per sistemi economico-sociali e dimensione culturali. Quindi è lecito chiedersi come organizzare gli insegnamenti pensando stia saltando il vincolo tra scuola e mercato locale della professione che, nella tradizione non solo italiana, costituiva una base della struttura organizzativa della formazione in architettura. In altri termini, come costruire l'insegnamento del progetto urbano, che dovrebbe basarsi sull'attenzione a specifiche realtà territoriali, per offrire strumenti e metodi adattabili a destini professionali incerti e geograficamente eterogenei?

Inter-Face

ìnter- [dal lat. *inter* «tra», *inter-*]. – Prefisso di parole composte, derivato dal latino [...] ha in genere i significati della preposizione tra, indicando quindi condizione, posizione intermedia fra due oggetti, fra limiti di spazio o, [...], di tempo [...], comunanza e collegamento [...], o reciprocità [...]→5

Il Design Studio *Adaptive Cities. Experiment with urban patterns for the city in transition(s)* è un esperimento, sviluppato in dialogo con colleghi e studiosi di campi diversi, sull'insegnamento del progetto urbano in contesti di crescente incertezza→6.

4 Per una riflessione sul rapporto tra globale e locale nelle scuole di architettura in Italia si veda in particolare Matteo Robiglio, *Malthus, Giovannoni e il nostro futuro. Le Scuole di Architettura italiane in un contesto globale*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», n° 154, 2018, pp. 8-18; un riferimento rilevante per l'insegnamento in questo corso è il testo di Pierre-Alain Croset, Giorgio Peghin, Luigi Snozzi, *Dialogo sull'insegnamento dell'architettura*, Letteraventidue, Siracusa 2016.

5 Inter- in Treccani-Vocabolario Treccani online, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

6 Oltre ai colleghi e tutors del corso, si ringraziano Daniele Campobenedetto, Francesca Frassoldati, Chiara Lucchini, Valeria Federighi, Edoardo Bruno per un confronto continuo su questi temi. Ringrazio inoltre Luciana Mastrolia, Caterina Quaglio, Elena Guidetti, Riccardo Ronzani, Marta Rossi, Silvia Lanteri, Elena Todella, Laura Martini, Lorenzo Murru, Federico Coricelli che hanno contributo, a vario titolo, al Design Studio.



Fig. 1: Discussione collettiva sull'esercizio progettuale The New Manzana, Barcelona.

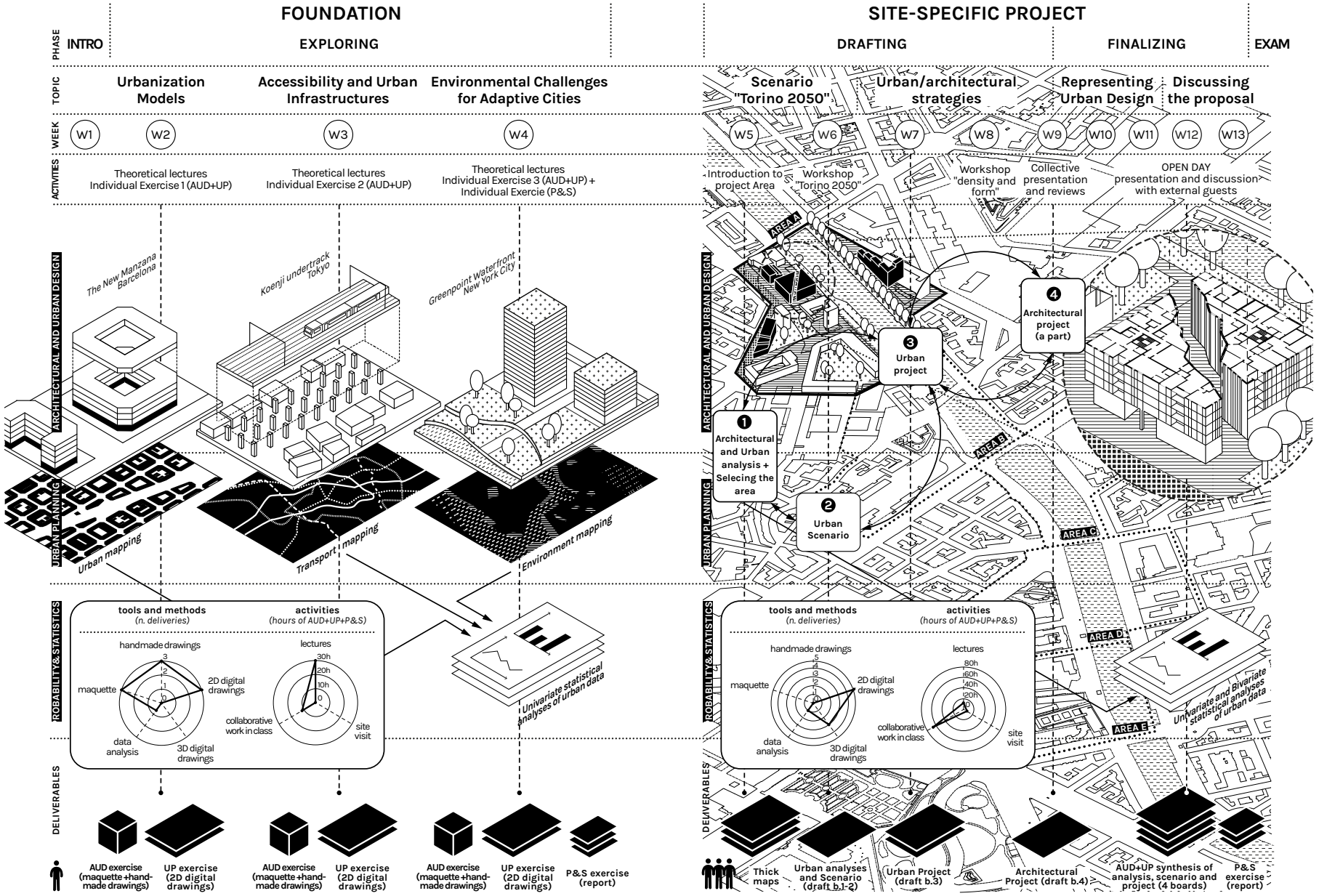
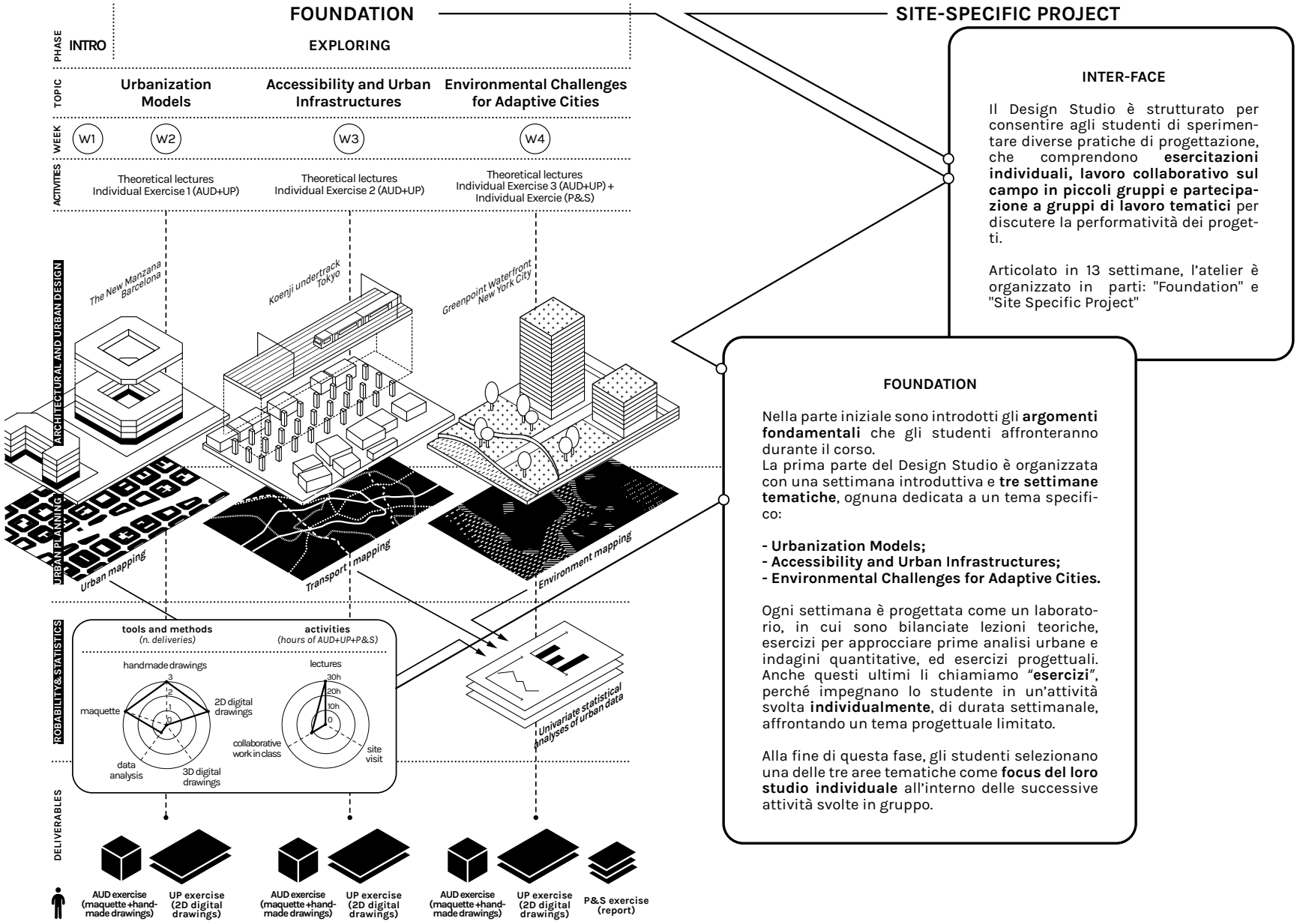


Fig. 2: Inter-Face, la struttura dello Studio Adaptive Cities. Experiment with urban patterns for the city in transition(s).



INTER-FACE

Il Design Studio è strutturato per consentire agli studenti di sperimentare diverse pratiche di progettazione, che comprendono **esercitazioni individuali, lavoro collaborativo sul campo in piccoli gruppi e partecipazione a gruppi di lavoro tematici** per discutere la performatività dei progetti.

Articolato in 13 settimane, l'atelier è organizzato in parti: "Foundation" e "Site Specific Project"

FOUNDATION

Nella parte iniziale sono introdotti gli **argomenti fondamentali** che gli studenti affronteranno durante il corso.
La prima parte del Design Studio è organizzata con una settimana introduttiva e **tre settimane tematiche**, ognuna dedicata a un tema specifico:

- Urbanization Models;
- Accessibility and Urban Infrastructures;
- Environmental Challenges for Adaptive Cities.

Ogni settimana è progettata come un laboratorio, in cui sono bilanciate lezioni teoriche, esercizi per approcciare prime analisi urbane e indagini quantitative, ed esercizi progettuali. Anche questi ultimi li chiamiamo "**esercizi**", perché impegnano lo studente in un'attività svolta **individualmente**, di durata settimanale, affrontando un tema progettuale limitato.

Alla fine di questa fase, gli studenti selezionano una delle tre aree tematiche come **focus del loro studio individuale** all'interno delle successive attività svolte in gruppo.

Fig. 3: Inter-Face, la struttura dello Studio Adaptive Cities. Experiment with urban patterns for the city in transition(s).

SITE-SPECIFIC PROJECT

La seconda parte del Design Studio si basa sul **lavoro collaborativo**, con gli studenti organizzati in gruppi di 3-4 studenti per affrontare un progetto su un sito in Torino.
Le attività sono strutturate come **modello circolare di lavoro tra momenti di studio-analisi ed esplorazioni di progetto**, scandito da revisioni collettive in classe. In particolare, le attività in questa fase comprendono:

- **Esplorazione dell'area di progetto**: la familiarizzazione con l'area di lavoro avviene attraverso lezioni in classe, esplorazioni sul campo ed esercizi analitici su diverse scale, dal sito, al quartiere, alla città.

- **Analisi urbane e quantitative su dati territoriali**: gli studenti sono guidati nella mappatura e visualizzazione delle principali strutture urbane/ambientali. In parallelo, esplorano strumenti quantitativi per l'analisi e la gestione di dati a scala urbana.

- **Definizione di scenari urbani:** gli studenti elaborano scenari sul futuro di Torino e del quartiere, applicando un approccio basato sul co-design. Questa attività incorpora strumenti di visualizzazione di scenari, gioco di ruolo e strumenti decisionali, e serve a definire priorità nelle strategie, base su cui si sviluppano azioni adeguate e dinamiche.

- **Sviluppo progressivo della proposta di trasformazione**: gli studenti propongono e discutono strategie di progettazione per l'area lavorando a diverse scale, con particolare enfasi sulla distribuzione degli spazi a scala urbana e architettonica, l'interazione tra costruiti e spazi aperti, l'aggregazione di funzioni.

- **Discussione delle proposte di trasformazione**: durante la fase due sono articolati settimanalmente momenti di discussione sulle proposte di progettazione. Queste avvengono sia per singoli gruppi, sia per macro-aree di trasformazione (tutti i gruppi di studenti che lavorano su uno specifico sito). Le discussioni includono revisioni congiunte tra insegnanti e tutor delle tre discipline.

DRAFTING

La sezione "drafting" si conclude con una **giornata seminariale (W9)** in cui i risultati sono discussi cllettivamente con tutti i docenti dell'atelier.
In questa giornata gli studenti si confrontano sulla **performatività dei progetti**, attraverso la lente degli approfondimenti individuali tematici su modelli di urbanizzazione, accessibilità/infrastrutture urbane e sfide ambientali.

FINALIZING

Nella parte conclusiva dello Studio, gli studenti si concentrano sulla **finalizzazione e rappresentazione dei loro progetti urbani**. Questa sezione coinvolge attività di progettazione collaborativa degli elaborati finali, e incorpora tutorial pratici per guidare gli studenti nella sperimentazione di strumenti digitali volti ad articolare visivamente e spazialmente le loro proposte urbane e architettoniche.
Nelle ultime settimane **(W12)** i risultati sono messi in mostra e presentati a **critici esterni.**

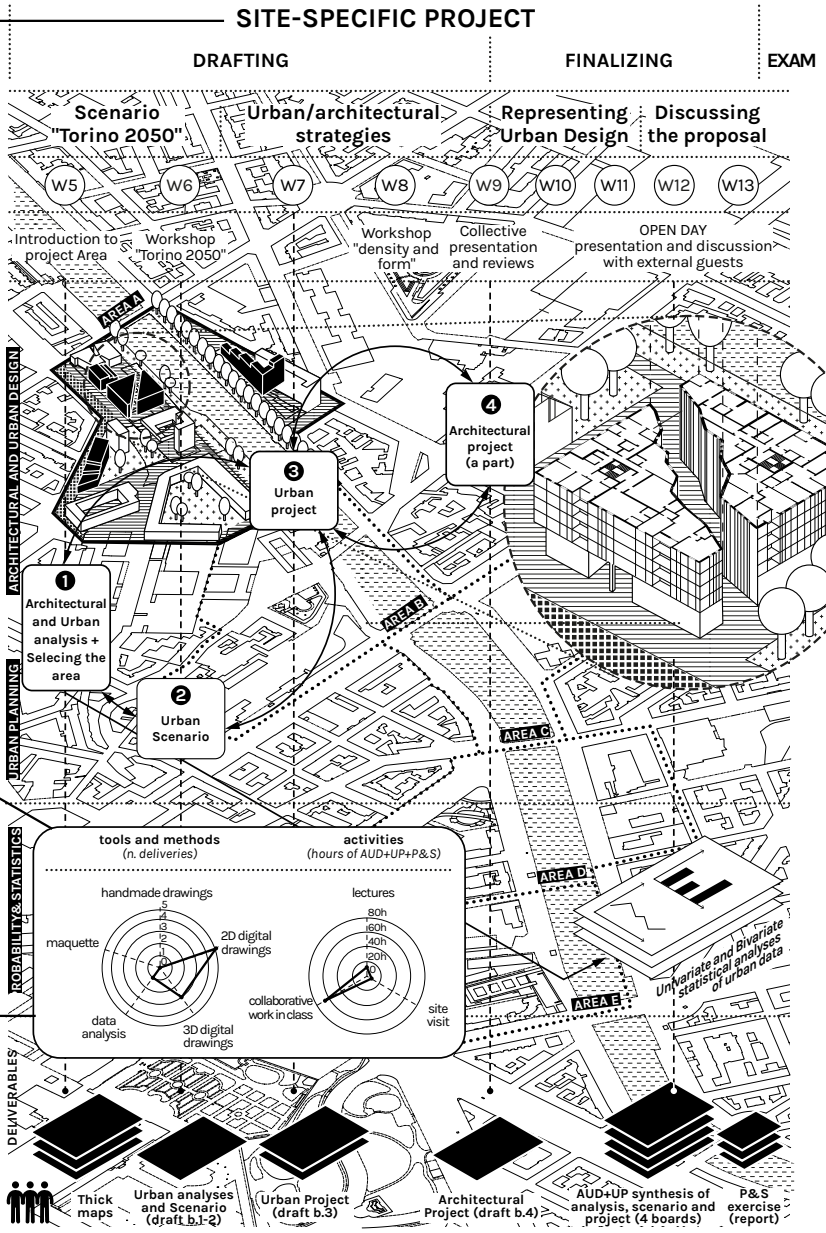


Fig. 4: Inter-Face, la struttura dello Studio Adaptive Cities. Experiment with urban patterns for the city in transition(s).



Fig. 5: Discussione collettiva sull'esercizio progettuale Beyond Nature and Culture, Greenpoint Waterfront, New York City.

Lontano dal dare risposte univoche su come affrontare la questione urbana, l'obiettivo del corso è discutere e sperimentare con gli studenti alcune accezioni di *place*. Il Design Studio è costruito come una "interfaccia" per alimentare il confronto su questi temi tra docenti, studenti e interlocutori esterni. Il programma è strutturato per consentire agli studenti di misurarsi con strategie di ri-urbanizzazione per tutte le città che vivono transizioni di natura ambientale, economica, sociale e tecnologica. Attraverso esplorazioni progettuali in territori diversi – Barcellona, Tokyo, New York City e, con un focus più ampio, Torino – gli studenti sperimentano con vari approcci per conoscere e agire su quartieri in trasformazione (o in attesa di trasformazione) che fronteggiano sfide simultanee, tra cui pressioni di mercato, gentrificazione, carenza di trasporto pubblico, progressivo consumo di suolo, trasformazione di eredità urbane. Lo scopo del Design Studio è triplice: 1) esplorare un processo di progettazione specifico per gli ambienti urbani esistenti; 2) affrontare criticamente siti e strategie con particolare attenzione al contesto e ai bisogni e alle sfide emergenti; 3) sperimentare modelli urbani flessibili per le "città adattive", ossia capaci di rispondere ai continui cambiamenti delle condizioni socio-economiche e ambientali.

Di seguito, sono riportati alcuni dei movimenti trasversali che il corso sperimenta, discutendo la natura metodologica dell'insegnamento in campo urbano e delle sue possibili specificità.

Inter-Disciplines

Una prima forma di trasversalità che si sperimenta nel Design Studio riguarda il dialogo tra i saperi. Per educare a un rapporto critico attivo, creativo e propositivo con la complessità dell'urbano, l'integrazione tra le tre discipline che compongono il corso avviene per fasi. Nella prima fase (*Foundation*) gli studenti si confrontano individualmente con strumenti per analisi urbane e statistiche, e con esplorazioni progettuali che mirano a risolvere un problema progettuale semplificato. Trattandosi di un primo avvicinamento alle questioni urbane, l'approccio, in questa fase, prevede un affiancamento degli esercizi svolti nell'ambito delle discipline coinvolte, ma con limitata circolarità. Nella seconda fase (*Site-specific project*) gli studenti sono chiamati a gestire l'interferenza tra discipline in maniera più strutturata. La sfida che lanciamo nel ripensare un tassello urbano a Torino riguarda la costruzione della domanda prima ancora che l'elaborazione di risposte determinate; in altri termini, come costruire la

cornice in cui si colloca l'azione progettuale in modo che mantenga la complessità del problema (di un *wicked problem*) nella sua descrizione.

In questa fase sfumano i confini tra indagini conoscitive di un luogo e sue esplorazioni progettuali. La definizione di scenari urbani, e quindi il futuro rispetto al quale costruire una proposta di progetto, i sopralluoghi, le operazioni di *thick mapping*, e la progettazione a diverse scale sono condotte in parallelo, in modo da allenare le capacità, attraverso il progetto, di esplorare e discutere questioni complesse, rendendole intellegibili e chiarendo posizioni e tematiche che possono rimanere inespresse nel dibattito sulla trasformazione.

Rispetto alle due fasi esiste un approccio comune. Seppur con diversi gradi di semplificazione, gli esercizi progettuali della prima parte e la progettazione più approfondita nella seconda sono accumunate ed esortano gli studenti ad un atteggiamento valutativo nei confronti della realtà, avvicinando la questione urbana attraverso una prospettiva critica. In tutte le esplorazioni progettuali gli studenti sono invitati a restituire, nella forma di una proposta di alterazione dello spazio costruito, un'argomentazione critica sull'area oggetto di analisi, che contribuisce al dibattito in corso su quei luoghi.

Inter-Scales

Una seconda forma di trasversalità riguarda la pluralità di scale con cui si affronta il progetto. Il Design Studio è un'occasione per discutere con gli studenti il principio secondo cui non è una specifica scala a definire il progetto *urbano* →7: il progetto non è di per sé una questione di scala, ma una trasformazione di realtà a tutte le scale. In tutte le esercitazioni sperimentate gli studenti sono spinti a lavorare contemporaneamente su diverse dimensioni della città, elaborando analisi urbane e scenari territoriali che interpretano la regolamentazione degli usi, delle forme e delle infrastrutture urbane (verdi, blu, grigie), e progetti di intervento su isolati ed edifici, espressione di interessi particolari individuati e

7 Per una discussione sul tema della scala, alcuni riferimenti chiave sono Richard Plunz, *New York_Global. Critical Writings and Proposals. 1970-2020. Housing, Infrastructure, Pedagogy*, Actar, New York City-Barcelona 2023; Neil Brenner, *New Urban Spaces: Urban Theory and the Scale Question*, Oxford University Press, Cambridge 2019; Barbara Pizzo, Giacomo Pozzi, Giuseppe Scandurra (a cura di), *Mappe e sentieri. Un'introduzione agli studi urbani critici*, Editpress, Firenze 2021.

discussi, nella trasformazione della città. Nella seconda parte del corso si amplifica la lettura dell'intersezione tra *dimensione architettonica della città*, e *dimensione urbana dell'architettura*. Gli studenti sono chiamati ad interrogarsi sulle performatività di alternative di trasformazione di un tassello urbano (rispetto a questioni abitative, ambientali, ai sistemi infrastrutturali e di accessibilità, alla differenziazione degli spazi aperti, alla relazione con lo spazio pubblico).

L'esercizio richiede di muoversi nella ridefinizione continua e reciproca tra scenari urbani e forme dello spazio costruito, guardando contemporaneamente a diversi piani di lettura e di intervento.

Inter-Times

Lo Studio invita gli studenti ad esplorare modelli di progettazione specifici per gli ambienti urbani esistenti. Lavorare sull'esistente è un modo per allenare la consapevolezza degli studenti sulla natura fondamentalmente culturale dei paesaggi in cui viviamo, e incentivarli a guardare agli spazi urbani e i territori su cui si troveranno ad operare come qualcosa di preesistente rispetto al loro sguardo e alla loro azione. Il punto di partenza è mettere in discussione le nozioni monolitiche di tempo della città e dei manufatti →8 esplorando un'altra forma di trasversalità di lettura dell'urbano che riguarda le diverse temporalità incorporate nell'esistente, intese come *layer* di durabilità dell'edificio →9, e come stratificazione di progettualità nel tempo, che racchiudono diversi modi in cui le società si sono rapportate al proprio passato.

Collocandosi tra le prime esperienze didattiche nel percorso di studi che affrontano l'esistente, il Design Studio offre spunti per riflettere sul rapporto – anche conflittuale – tra progetto e storia →10. Un obiettivo è stimolare gli studenti a riflettere su questi temi, e interpretare le eredità – materiali e immateriali – impresse nelle città e nel

8 In particolare, per orientare la riflessione si fa riferimento, tra gli altri a Marcel Roncayolo, *Lecture de villes. Formes et temps*, Parenthèses, Marseille 2002; Walter Benjamin, *The Arcade Project*, Harvard University Press, Cambridge 1999 [ed. or. *Das Passagen-Werk: Die Straßen von Paris*, 1982]; Carlo Olmo, *Architettura e Storia. Paradigmi della discontinuità*, Donzelli, Roma 2013.

9 Nella definizione di Stewart Brand in *How Buildings Learn: What Happens After They're Built*, Viking Press, New York 1994.

10 Carlo Olmo, cit.

territorio, ripensandone il futuro.

Le ricadute di questa prospettiva sui lavori degli studenti sono diverse, visibili fin dai primi esercizi di progetto. Seppur approcciati in forma semplificata, i tre temi esplorati in *Foundation* si basano su questioni urbane specifiche che animano il dibattito sulla città contemporanea: ridiscutere l'isolato Cerdà a Barcellona; ripensare la *vita tra gli edifici* sotto la ferrovia sopraelevata di Koenji a Tokyo; rivedere il rapporto con il fiume e il parco pubblico a Greenpoint, waterfront di New York City.

Nella seconda parte dello Studio, lo sguardo sull'esistente si amplia e diventa più complesso. Questo orientamento è visibile da un lato nei diversi modi con cui gli studenti guardano al passato dei manufatti nelle loro trasformazioni (per esempio conservando solo determinate stratigrafie, separando l'obsolescenza dell'edificio e obsolescenza funzionale →11, selezionando in modo mirato le demolizioni, sperimentando modelli di *curated decay* →12). Dall'altro si individua nelle attenzioni degli studenti ad incorporare nei progetti le incertezze sul futuro di un'area in trasformazione, per esempio nello svolgimento dei tempi multipli (brevi, medi, lunghi) di trasformazione del sito, considerando diverse modalità d'uso dello spazio in momenti diversi (stagioni, ore del giorno, giorni ordinari o speciali), o ancora riflettendo sulle modalità degli edifici nuovi o trasformati di essere in futuro riadattati per ospitare nuovi usi, ad oggi non ancora prefigurabili.

Inter-Ordinary

Rispetto ad altri corsi che si concentrano su manufatti tutelati, questo Design Studio guarda alle trasformazioni della città *ordinaria*, intesa, nell'accezione di Ash Amin, come il risultato combinato, e in continuo mutamento tra pianificazione dello spazio, forze di mercato, conformità alle norme, aspettative e aspirazioni individuali →13.

Questa accezione richiede di aprire una discussione sul

11 Sul tema si veda Daniel M. Abramson, *Obsolescence: An Architectural History*, University of Chicago Press, Chicago 2016.

12 Caitlin DeSilvey, *Curated Decay: Heritage Beyond Saving*, Univ. of Minnesota Press, Minneapolis 2017.

13 Ash Amin, Stephen Graham, *The Ordinary City*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 1997, n° 22, pp. 411-442.

rapporto tra progetto e mondo reale in un corso internazionale, collocato all'inizio del percorso accademico. Quali connessioni devono essere prese in considerazione tra progetto e domande reali? Come interagire con i sistemi regolativi vigenti, complessi, e in lingua diversa dall'inglese? Quale rapporto costruire con stakeholders, attori pubblici e comunità locali?

Su questo punto il Design Studio assume una posizione intermedia. La maggior parte delle attività si svolge in aula, privilegiando lo scambio con studiosi esterni sui principali temi e sulle diverse geografie attraversati nel corso; nella seconda parte l'analisi del sito e la messa alla prova delle ipotesi progettuali avvengono anche fuori dall'aula, attraverso sopralluoghi sull'area di progetto, condotti per lo più in forma autonoma dagli studenti, e in alcune occasioni di scambio con portatori di interesse locale.

Un altro aspetto riguarda l'approccio ai sistemi regolativi. Data la specificità della situazione torinese, in cui è in corso il ridisegno del Piano Regolatore della Città, abbiamo proposto agli studenti di esplorare le regole vigenti sull'area di lavoro, attraverso l'approfondimento di piani, scenari e progettualità che ne sottendono le ragioni e ne definiscono la cornice.

Le proposte di trasformazione degli studenti sono però elaborate senza considerare le regole vigenti come strettamente vincolanti; al contrario, sono costruite come una riflessione critica degli strumenti di regolazione attuali. I risultati finali del Design Studio sono da interpretare in quest'ottica: scenari che esplorano le potenzialità dell'esistente per alimentare la discussione pubblica sulle future trasformazioni e regolamentazioni dei quartieri e di Torino, contribuendo allo scambio tra progetti immaginari e produzione della città.

Nove Considerazioni

Richard Plunz

I commenti riportati di seguito sono formulati in risposta alla richiesta di costruire una prospettiva critica sul programma del Design Studio internazionale “City and Territory Studio B" intitolato “Adaptive Cities. Experiment with urban patterns for the city in transitions", descritto nelle pagine precedenti→1.

In generale, i documenti sullo Studio che ho avuto modo di esaminare sono completi e pertinenti rispetto a questo esercizio, e mi permettono di riassumere i miei commenti in nove considerazioni. Si tratta di "considerazioni" e non prescrizioni, perchè qualsiasi corso di laurea deve valutare su cosa focalizzarsi e come limitarsi all’interno dei propri vincoli istituzionali. Da notare il contesto in rapida trasformazione per gli educatori di design che rende rilevante la didattica del progetto e che richiederà sia il rafforzamento dei metodi tradizionali di insegnamento e di pensiero, sia l’introduzione di nuove realtà legate a contesto, tecnologia e ai soggetti rappresentati nell’offerta didattica.

Scala: “Oggetto” vs “Luogo”

La scala "urbana" non ha nulla a che vedere con la "dimensione". Di fatto, le distinzioni tra progettazione “architettonica" e “urbana" non implicano differenze di scala, ma piuttosto di contesto e usi; la progettazione di una panchina stradale può essere un ibrido di entrambe le scale e la scala piccola dell’"oggetto" è in relazione con il contesto più ampio del "luogo". Il corso di laurea in Architettura del Politecnico di Torino affronta questa questione, necessaria se si considera che all’interno di un’università politecnica sono essenziali definizioni inclusive della progettazione. Questa questione sembra essere ben articolata in diversi esercizi progettuali all’interno del programma del Design Studio "Adaptive Cities".

Comunità: “Pubblico” vs “Privato”

Fondamentale per la comprensione dello spazio fisico urbano è il suo uso sociale, che implica l’accessibilità pubblica. In molte città, la privatizzazione dello spazio pubblico - soggetto alle regole di governo del territorio - caratterizza le pratiche del settore immobiliare neoliberista,

1 Per contestualizzare il commento a questo Design Studio, ho anche consultato il programma della laurea triennale Architecture del Politecnico di Torino, in cui lo Studio si colloca (https://www.polito.it/en/education/bachelor-s-degree-programmes/architecture/programme-curriculum).

tanto da compromettere il significato di luogo e i confini tra pubblico e privato. Il corso di laurea in Architettura di PoliTo si colloca al centro di questo dibattito, a partire dal terzo semestre, intitolato *Place*.

Scienza: “Soft” vs “Hard”

Lo sviluppo del progetto come operazione di natura "scientifica" richiede l’identificazione di nuove iniziative pedagogiche capaci di ibridare approcci "hard" e "soft" rispetto a forme e funzioni delle città. Il corso di laurea triennale in Architettura sembra trarre beneficio dal suo contesto "politecnico" che comprende, tra le altre discipline, affondi di geomatica, fisica tecnica e storia.

Sarebbe opportuno dare maggiore rilievo agli apporti innovativi delle discipline esterne nella ricerca progettuale del Design Studio, includendo l’ecologia urbana in quanto fondamentale per affrontare il cambiamento climatico. La decisione attuale di ritardare l’integrazione di contributi chiave (come la geografia urbana e la valutazione immobiliare) all’ultimo anno del corso di laurea triennale, potrebbe essere riconsiderata, in modo da poter offrire una combinazione più lineare di contributi disciplinari. E sempre evitando la superficialità. È infatti una sfida introdurre l’insieme di prospettive che partecipano alla disciplina della progettazione urbana.

Trasformazioni: “Formale” vs “Informale”

Se si considera che oggi oltre il 50% dell’urbanizzazione globale può essere classificata come "informale" e che la prospettiva dei corsi di laurea in progettazione è storicamente dominata dalle convenzioni "formali", la pedagogia ha il compito di considerare come vengono attuate le trasformazioni urbane nella pratica, specialmente nell’offerta didattica che si rivolge ad un pubblico “globale". Sarebbe utile se questa questione fosse ulteriormente indagata; ad esempio, per definire più a fondo i limiti del "globale" nell’affrontare i temi delle eredità urbane e delle temporalità dell’architettura e del progetto.

Storia: “Problema” vs “Esistente”

Ogni corso di progettazione in Italia deve rispondere in qualche modo al contesto storico, che si manifesta attraverso tre millenni di urbanistica accessibili per lo studio. La questione è come interpretare l’esistente come documento allo scopo di promuovere una didattica attenta

al futuro delle città nei prossimi secoli. Il Design Studio *Adaptive Cities*, risponde a questa esigenza attraverso un forte orientamento al tema delle eredità urbane e delle temporalità dell’architettura e del progetto. Ad esempio, da un lato, guida le esplorazioni progettuali degli studenti attraverso diversi modi di guardare al passato (selezionando i layer stratigrafici da conservare, operando demolizioni mirate, esplorando approcci di riuso adattivo); e dall’altro, incoraggia il progetto di adattamento alle incertezze del futuro di un’area in trasformazione (per esempio, strutturando la tempistica delle trasformazioni, immaginando possibili riutilizzi degli edifici proposti per ospitare altri usi in futuro).

Pedagogia: “Pratica” vs “Accademia”

Fondamentale per i corsi di laurea in progettazione è risolvere la questione di come la preparazione per la cosiddetta "pratica" dell’attività progettuale debba combinarsi con l’innovazione che è esterna al mercato della professione, ma essenziale per l’evoluzione della disciplina. L’enfasi del Design Studio sulla città “ordinaria" e l’attenzione alla relazione tra proposte progettuali e reali esigenze socio-economiche nell’area oggetto di indagine è orientata alla preparazione di una nuova generazione di professionisti. In particolare, offrendo nuovi strumenti d’uso ed elaborazione nella fase di discussione progettuale.

Cognizione: “Linguaggio” vs “Realtà”

Negli ultimi decenni si è assistito a una trasformazione radicale del linguaggio descrittivo del progetto, tale che è imperativo per i corsi di laurea non solo ampliare le conoscenze tecniche per le applicazioni, ma anche di fornire una visione critica delle implicazioni di questo cambiamento rispetto al processo creativo nella pratica della progettazione. Gli strumenti di rappresentazione si sono interamente orientati verso le tecniche digitali, con la perdita della secolare pratica manuale e con un cambiamento radicale nel modo in cui il progetto viene sia concettualizzato sia realizzato. Inoltre, i recenti progressi nei social media consentono di monitorare e valutare in tempo reale l’uso spaziale, sociale e cognitivo dello spazio →2. Nel complesso, le discipline del progetto si modificano in rapporto alla rappresentazione cartografica (*map law*) e alla dimensione

2 Richard Plunz *et al.*, *Twitter Sentiment in New York City Parks as Measure of Well-being,* in «Landscape and Urban Planning», n° 189, 2019, pp. 235-246.

prescrittiva (*word law*) in quanto linguaggi descrittivi dell'urbanistica. Se il "medium" è veramente il "messaggio", come dovrebbe un corso di laurea relazionarsi con i nuovi media, specialmente considerando la formazione di pensiero critico? Nel contesto del Politecnico di Torino, l'enfasi sulla rappresentazione "a mano libera" è estremamente importante per mantenere un ampio spettro di opzioni descrittive. Lo Studio "Adaptive Cities" è interpretato come una transizione dal disegno a mano agli strumenti digitali. Rimane da chiarire, tuttavia, in che misura le nuove tecnologie descrittive devono essere incorporate, data la velocità straordinaria delle innovazioni digitali.

Contesto: "Globale" vs "Locale"

È imperativo per i programmi di studio al servizio di una comunità accademica internazionale trovare un equilibrio tra la comprensione dei contesti locali particolari e lo sviluppo di conoscenze globali. Questa combinazione rende ogni istituzione diversa, con obiettivi condivisi ma circostanze uniche per la loro realizzazione. Lo Studio "Adaptive Cities" intende rispondere ad uno scenario in evoluzione delle scuole di architettura in Italia, soggetto a una crescente internazionalizzazione.

Centrale diventa la questione della didattica rivolta in particolare a studenti che potrebbero operare in contesti geografici diversi e affrontare incertezze sulle loro traiettorie professionali. Il Design Studio si avvia con esercizi di progetto che permettono agli studenti di confrontarsi in tempi brevi con tre questioni progettuali in tre contesti geografici diversi (Barcellona, Tokyo e New York). Gli studenti, in seguito, lavorano in gruppo su un progetto situato a Torino, dove hanno l'opportunità di svolgere un'analisi più approfondita dell'area oggetto di studio. Questo approccio è ovviamente vantaggioso per ampliare la prospettiva per gli studenti locali, ma non risponde interamente all'esigenza di ibridazione globale per l'università. Inoltre, rimane la domanda se studenti internazionali possano essere maggiormente attratti da un'esperienza di apprendimento fortemente localizzata piuttosto che globale.

Patronato: "Politica" vs "Attuazione"

Data la natura pubblica del processo decisionale nella progettazione urbana, l'attuazione è controllata dal consenso politico in misura molto maggiore rispetto alla progettazione dell'oggetto architettonico, che è principalmente soggetto ai vincoli delle esigenze del cliente privato.

Incorporata in questa distinzione risiede una differenza significativa tra i corsi di progettazione architettonica e urbana. La risoluzione dei problemi nella progettazione urbana richiede un'espansione del pensiero critico dato l'insieme complesso di discipline esterne coinvolte. Il Design Studio cerca un equilibrio tra componenti analitiche e progettuali nell'affrontare le complessità dei progetti urbani e nell'alimentare le capacità di pensiero critico degli studenti, compreso il relazionarsi con le regole esistenti. Ad esempio, data la situazione specifica a Torino, dove è in corso la ridefinizione del nuovo piano regolatore della città, lo Studio richiede agli studenti di confrontarsi con le regole esistenti sull'area di progetto, misurandosi con la questione degli interessi politici locali e delle sue attuazioni.

Sulla dimensione urbana del progetto architettonico

Caterina Barioglio
in conversazione con Marco Amosso (Lombardini 22)

CB Il Design Studio Adaptive Cities ha l'obiettivo di fornire primi strumenti critici per approcciarsi alla trasformazione urbana, all'analisi della città, dei suoi aggregati morfologici, alle sfide attese dalla comunità locale. Come affrontate questo tema in Lombardini 22 U&B (dove Urban è la prima parola, seguita da Building)? Cosa definisce a tuo parere un progetto urbano? Ci sono delle competenze o delle questioni che reputi privilegiate per affrontare la dimensione urbana del progetto di spazio?

MA Credo che qualunque occasione di trasformazione o rifunzionalizzazione di edifici, più o meno massiccia, possa essere un'opportunità di rigenerazione per il territorio circostante. La sua componente urbana, secondo me, è definita da due elementi. Il primo è un elemento visivo: l'edificio lo vedo anche da distante, è un elemento del paesaggio urbano e deve essere riconoscibile, veicolo di rigenerazione, qualificazione e positività. Avvicinandosi, un secondo aspetto riguarda i primi piani dell'edificio, terra, primo e interrato. La fascia dello *streetscape*, quella dell'edificio fino a circa 8 m 10 m d'altezza, è quella che guardiamo e viviamo quotidianamente come comuni fruitori della città. In L22 lavoriamo spesso sull'espansione di questo "foglio", cercando di convincere i clienti a superare un'idea monofunzionale dell'edificio, proponendo invece di lavorare per "strati", agendo sui piani terra per restituire vitalità allo spazio urbano. Gli edifici per uffici e residenziali degli anni '60-'70, spesso organizzati con il piano rialzato sono la morte civile delle città, perché generano muri impenetrabili, muti. Di fronte a questo tipo di edificio proponiamo spesso di sfondare il piano rialzato lavorando su doppie altezze, recuperando l'interrato e aprendo questi spazi alla città. Questa apertura può essere visiva, ottenuta attraverso trasparenze, e dove possibile fisica, aumentando la permeabilità e l'attraversabilità dell'edificio. Può essere ottenuta anche inserendo funzioni private, come il *retail*, ma valorizzando questa parte dell'edificio con spazi di socializzazione, aperti e dinamici, in relazione con il contesto circostante.

CB Il tema degli strumenti progettuali è un perno di questo Design Studio. La trasmissione della conoscenza tacita tipica del progetto, che si esprime soprattutto attraverso linguaggi non-verbali. Schizzi, disegni, modelli non sono solo strumenti di rappresentazione, ma potenti dispositivi narrativi e tecnologie

intellettuali nelle mani del progettista. Incentiviamo gli studenti a provare diversi metodi e strumenti di lavoro, dal disegno a mano, ai modelli cartacei, per poi muoversi verso i disegni digitali e i modelli tridimensionali. Come affrontare questa questione in L22? Quali strumenti usate "in cucina" da L22, per discutere, scambiare, negoziare? Come avviene la trasmissione delle idee nello studio? Quali strumenti sono, a tuo parere, indispensabili per un giovane architetto?

MA I giovani sono nativi digitali quindi il mondo virtuale e del disegno tridimensionale sono il loro mondo. Maneggiano strumenti potenzialmente di altissima definizione, ma spesso complicati da usare. Io insisto perché trovino strumenti che permettano l'immediatezza, per elaborare rapidamente progetti che poi puoi accartocciare e buttare via. In tanti pensano che se fai un disegno in molto tempo, significa che hai fatto un buon lavoro. E pensano "Buona la prima". Solo perché ci dedichi tempo non significa però che il progetto sia finito. Magari quel disegno è servito a capire che quella soluzione non funziona. Dopo quello devi farne altri dieci: poi capiamo insieme quale va bene. Non c'è sperimentazione altrimenti. Quel momento di pensiero deve essere allenato. Più ti alleni, più sei veloce a produrre diversi scenari in poco tempo. Per fare questo non c'è una formula, o uno strumento privilegiato. A volte vedo giovani architetti in studio togliere "lacci e lacciuoli" ai loro strumenti digitali, rendendoli basici e più immediati all'uso. Questo mi sembra un sistema efficace di lavoro, soprattutto nelle fasi iniziali di progetto.

CB Quindi proponi di insegnare un uso di strumenti digitali volti a favorire l'esplorazione progettuale?

MA Si, in questo il modello digitale ha completamente scalzato il modello fisico. Io sono appassionato di modelli fisici, quindi tendo a farli fare, ma sono oggetti statici, interessanti perché di fanno capire molte cose, ma quando lo hai finito un modello è già superato, passato. Quel lavoro che tu fai fare con il cutter nel corso, con i *layer* di schiuma, in studio i giovani professionisti possono farlo con *layer* molto semplificati degli strumenti digitali. Inoltre, il modello fisico non lo puoi sezionare, per fare ulteriori ragionamenti e modificarlo. Quello digitale, sì.

CB In questa cornice fortemente digitale della professione, credi che ai primi anni di insegnamento in architettura serva ancora la produzione a mano di disegni e modelli?

MA Secondo me servono nella costruzione di pensiero critico. Lo stesso vale per il disegno dal vivo e il rilievo, che spesso sembrano tecniche superate. Prendiamo per esempio il rilievo. La restituzione di un rilievo è una questione tecnica fondamentale, che serve per capire come è fatto un edificio. Oggi arrivano giovani in studio che sanno fare rilievi col drone, ma si trovano poi con un file digitale molto complesso che non sono in grado di leggere o usare, in cui si perde la natura dell'edificio, che è fatto di masse, vuoti, funzioni strutturali, funzioni tecniche, elementi. Gli strumenti manuali aiutano in quest'ottica, a guardare l'edificio in forma critica e a discretizzarlo in elementi semplici. Servono per imparare a governare un progetto, che significa saperlo tradurre in elementi semplici di costruzione. Il disegno è il linguaggio che l'architetto utilizza per trasferire nello spazio una complessità straordinaria che arriva dalla città, dalla finanza che la gestisce, dalle funzioni umane insediate, dal progetto d'uso. Il linguaggio ha l'obiettivo di tradurre questa complessità in un sistema semplice e diviso per elementi e per funzioni in modo da poter essere realizzato da maestranze che lavorano acciaio, calcestruzzo, legno, intonaco, usano sistemi a secco, tagliano il vetro. Pensa alle decine di milioni di pezzi – come lego – che servono per arrivare a costruire un edificio. L'architetto è, di nuovo, il mediatore: da un pensiero iniziale a un linguaggio realizzativo.

CB La complessità non riguarda solo il progetto del nuovo, ma anche lo studio della preesistenza. Il design studio è costruito per offrire primi strumenti per ragionare sull'esistente, su ciò che è già stato fabbricato, sul perché sia stato abbandonato, sul potenziale di riuso e sulle sue modalità. Quale sfide secondo te sono da considerare nell'affrontare le temporalità incorporate negli edifici? Come progettare la capacità di adattamento di un edificio nel tempo? Usando le parole di Stewart Brand: come imparano gli edifici?

MA C'è stato un periodo storico, in Italia e in Europa, dove gli edifici sono stati sviluppati e progettati per un'unica funzione per cui oggi

sono difficili da rifunzionalizzare. Edifici che venivano progettati per la logistica vent'anni fa, oggi sono inutilizzabili: con maglie troppo strette, altezze dei piani ridotte al minimo, sono faticosi da riutilizzare e costosi da demolire. Quando invece prendiamo edifici storici, ad esempio opifici su più livelli dei primi del Novecento, sono edifici straordinari, adattabili a nuovi usi e bellissimi. In Italia abbiamo, ad esempio, un patrimonio di edifici per uffici con maniche molto strette – di 12 m – rispetto agli standard internazionali, per esempio anglosassoni, che hanno delle maniche profondissime, anche di 30-40 m. La profondità della manica può sembrare uno svantaggio ma ha vantaggi importati nel riuso. Per esempio, permette di lasciare le facciate libere e concentrare tutta la zona di servizi nella parte centrale dell'edificio, o di aprire dei patii interni alle maniche. Per il progetto della nuova sede di Zucchetti Informatica a Lodi abbiamo lavorato su questo tipo di rigenerazione. Abbiamo convinto il cliente a rifunzionalizzare un edificio commerciale esistente, un vecchio centro commerciale su due livelli: una piastra da 10.000 m, ormai sostanzialmente vuoto proprio perché non più funzionale rispetto alle nuove logiche del *retail*. Mantenendo le strutture esistenti, il progetto si basa sull'apertura di nuove corti interne, che garantiscono l'apporto di luce naturale, permettono di ripensare la distribuzione degli spazi, e il rapporto tra vuoti e pieni in base alle esigenze della nuova funzione da ospitare. Oggi in L22 cerchiamo di proporre nei nuovi interventi interpiani di 4 metri o superiori, che possono permettere non solo la gestione degli impianti, funzioni diverse, ma anche inserire, per esempio un domani, un mezzanino. Lo stesso vale per le campate strutturali. Rispetto ai 5-6 m tradizionali proponiamo anche di 10-11 metri, per garantire flessibilità nella distribuzione interna. Anche nel pensare a nuovi edifici, oggi dobbiamo sforzarci di pensare ad edifici che un domani potranno essere riadattabili, con una struttura più generalista, luci e altezze interpiano più importanti per permettere di ospitare funzioni diverse, che oggi non si possono prevedere.

CB Sempre intorno al tema della complessità del progetto, Nick Hayhurst citando una lezione non pubblicata di Rory Hyde dice: «the project is the client: perhaps society, perhaps future users, perhaps the environment ... but the project certainly isn't the building». Questo pensiero suggerisce una complessità della professione legata sia ad aspetti tecnico-progettuali sia a quelli

amministrativo-procedurali. Qualcosa di difficile da insegnare, soprattutto ai primi anni di studi. Una qualità di L22 è sicuramente quella di capire il ruolo del progettista nella dimensione del business e la sua collocazione come professionista sul mercato. Quanto conta a tuo parere insegnare la consapevolezza sulla produzione dello spazio urbano (ruoli, attori, competenze procedurali e amministrative)?

MA È un argomento difficile. Ovviamente tutte le componenti realistiche del progetto, a partire da quelle economiche e di gestione, sono fondamentali, ed essere curiosi verso quegli aspetti è rilevante per uno studente. Però gli anni di studio dovrebbero anche essere, a mio parere, momenti di sperimentazione, oserei quasi dire di *leggerezza consapevole*. Progettare al di fuori dei limiti stretti della pratica professionale serve per provare, sbagliare, ritentare. Anche esplorare proposte utopiche, può avere senso nella didattica, se le affronti con spirito critico, consapevole, appunto. La differenza la fa il corpo docente, che dovrebbe guidare nelle esplorazioni progettuali, anche sperimentali, in modo critico, aiutando gli studenti a leggerne e interpretarne i limiti. Soprattutto per capire che le regole del gioco, nella realtà, sono tante, non c'è solo la regola della composizione.

CB Quale consiglio daresti ad uno studente, o ad un giovane architetto all'inizio della sua carriera? Cosa serve per fare l'architetto?

MA Non arrendersi a soluzioni semplificate. Avere un "dubbio positivo sulle cose". Essere curiosi. Un'altra cosa è allenarsi sulla fatica a lungo termine. L'architetto non è un lavoro da centometristi, il nostro è un lavoro da maratoneti. È un lavoro che dura nel tempo, tra processo ideativo, sviluppo e realizzazione passano degli anni, e se vuoi governare il progetto devi allenare la resistenza sul lungo periodo. Se vuoi governare questo processo devi poterne seguire tutte le fasi, capire com'è composta la catena di valori che ne permette la realizzazione, la filiera della produzione che determina il prodotto finito, le tante professionalità coinvolte. È un lavoro di squadra, di coordinamento e la professione dovrebbe allenare questi aspetti. E il progetto non finisce con il progetto, non è fine a sé stesso. Il progetto non è l'architettura.

Indice degli autori

Marco Amosso è architetto, socio fondatore, membro del CDA e direttore tecnico di Lombardini22 S.p.A. È direttore della divisione L22 Urban & Building. Specializzato nella progettazione architettonica di edifici complessi a uso direzionale, abitativo, culturale, commerciale, di nuova costruzione o da ristrutturare, con punte di eccellenza negli interventi di Deep Retrofitting per un consapevole e sostenibile (Ri)uso degli stessi. È esperto di placemaking e urbanistica, infrastrutture e masterplan, restauro architettonico e valorizzazione beni culturali.

Caterina Barioglio è ricercatrice in composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino. La sua ricerca si concentra sui processi di trasformazione urbana, con una particolare attenzione al ruolo delle eredità urbane, materiali e immateriali, nel ripensare il futuro di città e territori. Dal 2018 è membro del centro di ricerca FULL-Future Urban Legacy Lab, dove è stata coordinatrice di numerosi progetti di ricerca sulla rigenerazione del patrimonio edilizio esistente e sul rapporto tra progetto e regole urbane. È redattrice per la rivista Ardeth-Architectural Design Theory Journal.

Edoardo Bruno è architetto e ricercatore in composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino. Dal 2016 svolge presso il centro di ricerca della China Room indagini sui processi di trasformazione urbana e contribuendo al dibattito architettonico della Cina contemporanea. Dal 2023 è on-site research manager del neonato centro del Japan Hub del Politecnico di Torino. Le sue attività incrociano ricerca sul campo, progetto architettonico e curatela. Dal 2009 è co-fondatore dello studio 2MIX Architetti.

Alberto Calderoni, architetto e PhD, ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove coordina il progetto di ricerca "DT2" sulla pedagogia per la progettazione architettonica. È co-fondatore di A402, laboratorio di ricerca per il progetto di architettura. Insegna e tiene conferenze in numerose università internazionali, tra cui la TU Munich, l'ETSAM e l'University of Stuttgart. Dal 2021 è direttore della rivista «Stoà».

Daniele Campobenedetto è architetto e ricercatore in composizione architettonica e urbana al Politecnico di Torino. La sua ricerca si concentra sulle trasformazioni urbane in ambito europeo e sull'urban design. Dal 2018 è ricercatore del Future Urban Legacy Lab, all'interno del quale ha coordinato progetti legati alle regole urbane. Dal 2017 è coordinatore delle attività editoriali, redattore e co-fondatore della rivista «Architectural Design Theory». È fondatore e editor della rivista "Ardeth" e dal 2023 è coordinatore del Centro per la Didattica del Progetto Del dipartimento di Architettura e Design.

Maria Claudia Clemente, Francesco Isidori, fondatori di Labics, studio di architettura e progettazione urbana fondato nel 2002. Il nome Labics esprime l'idea di laboratorio, dove coniugare ricerca teorica e sperimentazione applicata. Labics ha esposto il proprio lavoro alla 11°,12°, 14° Biennale di Architettura di Venezia; al MAXXI, con la mostra "Structures"; a Milano e Berlino, con la mostra "La Città Aperta". Tra le pubblicazioni più recenti: *Structures* (Park Books, 2018) e *The Architecture of Public Space* (Park Books, 2023).

Pierre-Alain Croset è Professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana al Politecnico di Milano, architetto e critico. Dal 1982 al 1996 è assistente di Vittorio Gregotti, dopo la laurea all'EPFL, alla direzione pubblicando numerosi scritti sull'architettura moderna e contemporanea. Dal 1985 al 1993 collabora con Luigi Snozzi al Politecnico di Losanna e nello studio di Locarno. Dopo esser stato professore invitato alla Columbia University (New York) nel 1994, vince nel 1997 la cattedra di Professore ordinario di Architettura alla TU Graz e assume il ruolo di Preside della Facoltà di Architettura dal 2001 al 2002. Nel 2002 viene chiamato come professore ordinario di progettazione architettonica al Politecnico di Torino, mentre nel 2015 si trasferisce in Cina per un triennio come professore e direttore del Dipartimento di Architettura della Xi'an Jiaotong-Liverpool University a Suzhou.

Carlo Deregibus è architetto e ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Politecnico di Torino. È *Architectural Advisor* di Ateneo e, dal 2019, design manager del Masterplan Team – la divisione di progettazione strategica dell'ateneo. Autore di oltre 70 pubblicazioni scientifiche e membro del Comitato direttivo della rivista Philosophy Kitchen, nel 2008 ha vinto l'International Hangai Prize. Nel 2018 il suo studio, Bottega di Architettura, è stato inserito tra i migliori dieci studi di architettura emergenti d'Italia.

Valeria Federighi è un'architetta e ricercatrice in progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Torino. La sua ricerca si concentra sui meccanismi di innovazione della pratica architettonica, e sul rapporto fra il progetto e le dimensioni sociali e politiche delle questioni ambientali contemporanee. È co-fondatrice della rivista Ardeth-Architectural Design Theory, e svolge le sue attività di ricerca all'interno dei gruppi di ricerca Invisible Cities Lab e China Room.

Camilla Forina è assegnista di ricerca in composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino. La sua attività di ricerca si concentra sul ruolo e sulle potenzialità del progetto nell'ambito della ricerca applicata in architettura. Dal 2018 è parte del gruppo di ricerca China Room, di cui dal 2023 è coordinatrice delle attività di design. All'interno del gruppo ha partecipato a diversi progetti di ricerca applicata alla scala sia architettonica che urbana.

Hélène Frichot è Professor of Architecture and Philosophy presso la Faculty of Architecture, Building and Planning della University of Melbourne, Australia. La sua ricerca si concentra sul nuovo materialismo femminista, la affect theory e le scienze umane ambientali, con un'attenzione particolare alla ficto-critica e alla narrazione ambientale. Le sue pubblicazioni recenti includono un numero speciale del Journal of Architecture dedicato all'eredità di Jennifer Bloomer (28:6, 2023) e la co-curatela del libro *Infrastructural Love* (2022).

Franco Ghilardi è un architetto e urbanista. Con Ellen Hersten è cofondatore e principale di Ghilardi+Hellsten Arkitekter AS, con sede a Oslo, in Norvegia. Il loro studio considera l'architettura, l'architettura del paesaggio e l'urban design come un'unica disciplina, e vanta una lunga esperienza nella realizzazione di progetti complessi di urban design, di diverse dimensioni e ambiti, tra cui, ad esempio, il trasferimento della città di Kiruna, nel nord della Svezia. Franco è stato assistant professor e docente invitato presso la Scuola di Architettura di Oslo (AHO) e la Scuola di Architettura di Bergen (BAS).

Jason Hilgefort è urbanista e architetto e fondatore di Land+Civilization Compositions, studio di progettazione con sede a Rotterdam, Hong Kong e Shenzhen, il quale esplora questioni attorno ai confini sempre più estesi dell'urbanistica. Nell'ultimo decennio è stato professore associato presso la Facoltà di architettura dell'Università di Hong Kong. Le ricerche condotte all'interno dell'Institute for Autonomous Urbanism di cui è fondatore, indagano su come sia possibile hackerare le reti infrastrutturali esistenti per formare sistemi evolutivi.

Peter Koostra, laureato alla Design Academy di Eindhoven, artista, pittore e scultore, ha lavorato per anni fondendo arte e architettura e progettando alla scala edilizia e urbana. Advisor per il Rijksgebouwendienst (Agenzia Governativa per l'Edilizia) dal 1988 al 1992, dal 2000 è professore di Form and Modelling studies presso TUDelft, dove nel 2014 assume la direzione del Formstudies Group. Dal 2017 è Coordinatore del percorso di Architettura di TUDelft e responsabile del nuovo Formstudies Masterprogram.

Tommaso Listo è laureato in filosofia, dottorato in architettura e attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture del Politecnico di Torino, dove lavora sui rapporti tra pratiche tecnico-scientifiche, il loro uso in differenti contesti sociali e la dimensione politica. Svolge la sua ricerca anche all'interno dell'Invisible Cities Lab del Dipartimento di Architettura e Design e del centro interdipartimentale FULL.

Richard Plunz è Professore Emerito in Architecture, Planning and Preservation alla Columbia University, dove è stato direttore del Master di Architettura, e successivamente dell'Urban Design Program. È stato anche l'ideatore e il direttore dell'Urban Design Lab presso l'Earth Institute. Plunz è noto per innumerevoli progetti di urban design, di sviluppo e progettazione, sia a livello nazionale che internazionale, con particolare attenzione a infrastruttura urbana e tessuto abitativo. È anche autore di numerosi studi e pubblicazioni su sviluppo urbano ed ecologia. Da ricordare fra gli altri la ricerca sull'abitato *A History of Housing in New York City* (Columbia 1990), ripubblicato nel 2016.